



Biblioteca
Digitale
Molisana

Digitalizzazione: Lorenzo Di Stefano

www.bdmpaterno.eu

Libri storici molisani, gratuiti, di pubblico dominio.

PER IL CENTENARIO DELL' UNITÀ D' ITALIA

EMILIO AMBROGIO PATERNO

PAOLO PATERNO

MUSICO E PATRIOTA

1814 - 1881

COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA • LANCIANO

PAOLO PATERNO

MUSICO E PATRIOTA

PER IL CENTENARIO DELL'UNITA' D'ITALIA

Emilio Ambrogio Paterno

PAOLO PATERNO

Musico e Patriota

3

B D M



COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA - LANCIANO



Il Musico e Patriota
PAOLO PATERNO
1814-1881

Paolo Paterno fu Giovanbattista e fu Felicia Pepe nacque a Piedimonte d'Alife (Benevento) il 20 maggio 1814 da nobile famiglia alifana, che ha dato i natali al Poeta Ludovico Paterno detto il nuovo Petrarca, a un Arcivescovo e ad altri uomini illustri.

Compiuti gli studi inferiori e superiori negli istituti locali, assai fiorenti, fu mandato a Napoli per studiare ingegneria in quell'Ateneo. Ma disertava spesso le lezioni di architettura per accorrere a S. Pietro a Maiella, dove si tenevano continui concerti musicali. La sua passione era la musica. Tuttavia per aderire ai desideri dei genitori si laureò in architettura a ventidue anni, ma non tornò a Piedimonte; rimase a Napoli per frequentare le lezioni di flauto e di pianoforte in quel Conservatorio.

Perfezionatosi in questi due strumenti passò a studiare composizione, contrappunto ed armonia presso il famoso maestro Giovanni Furno che ebbe discepoli anche Mercadante, Bellini, Costa, Rossi, Lauri, i fratelli Ricci, ecc.

S. Pietro a Maiella era allora diretta dall'illustre Nicola Zingarelli (1752-1837), apprezzatissimo insegnante, il quale agli alunni non si stancava di ripetere: « Studiate, osservate attentamente le opere dei nostri sommi maestri. Nei grandi esemplari imparerete il gusto, le grazie, il modo di piacere. Le loro produzioni che prenderete a modello vi sveglieranno il fuoco sacro, se Dio

ve l'ha donato ». Agli alunni, che considerava come figliuoli, dedicava molto tempo ed ebbe la soddisfazione di vedere uscire dalla sua scuola rinomati musicisti.

Il Paterno era allievo assai caro e prediletto dello Zingarelli, tanto che dopo alcuni anni di scuola divenne coadiutore.

Egli riuscì un flautista prodigioso, una specie di Severino Gazzelloni del tempo, ricercato da ogni parte per la rara qualità della voce e le variazioni del suo flauto magico.

Lo strumento fu da lui fatto costruire, da una Ditta napoletana, di ebano e d'avorio e con le chiavi d'argento. Lo volle così non per sciocca ostentazione ma perchè sapeva che così lo strumento acquistava un suono migliore. Per la stessa ragione il Gazzelloni usa un flauto d'oro, perchè ha maggiore sonorità, necessaria per il buon risultato nelle odierne esecuzioni musicali. « Se io usassi — egli dice — il flauto di ebano, il suo suono sarebbe letteralmente sommerso da quello della massa orchestrale ».

I pezzi del flauto sono andati dispersi: soltanto la scatola si conserva nella Biblioteca popolare-turistica di Montenero di Bisaccia.

Si diplomò poi in contrappunto col massimo dei voti e le sue composizioni, che si conservano in parte nella Biblioteca Popolare Circolante di Montenero di Bisaccia, stanno a testimoniare la serietà dei suoi studi.

Tutto questo però non piacque ai genitori. All'ostilità paterna si affiancava quella della madre, che fece di tutto per dissuaderlo dal prendere la carriera musicale e giunse perfino a maledirlo. Ciononostante il giovane continuò a seguire la sua naturale inclinazione. La ricca Biblioteca del Conservatorio era la sua fonte di vita e vi si intratteneva lungamente per arricchire la sua cultura.

In quegli anni fiorivano i salotti borghesi e i ritrovi dominati da poeti, musicisti, compositori e cantanti di grido. Un'impetuosa e ardente generazione batteva nuove vie, pur rimanendo, nell'intimo, fedele alla buona tradizione.

La Napoli della giovinezza del Paterno era vivace, arguta, colta e varia nei suoi aspetti e nelle sue tendenze artistiche e letterarie: una città fervida di opere, ricca di speranze e nutrita di cultura; una città tanto diversa da quella che appare da una certa letteratura narrativa e teatrale intesa ad una costante denigrazione del costume, dello spirito, dell'onestà e della genialità del popolo napoletano.

In quei ritrovi si formavano pure i patrioti. La parola Patria era fuoco per quei giovani letterati ed artisti. La « *Giovine Italia* » vi fece numerosi proseliti, tra i quali non poteva mancare il Paterno che sin da giovinetto ed universitario ebbe idee liberali.

Egli fu assiduo frequentatore dei raduni delle società segrete di ispirazione Carbonara e democratico-mazziniana. Singolari quelle adunanze tenute di notte, all'incerta luce di torce e candele. I congiurati si disponevano intorno ad un tavolo, su cui figuravano un pugnale ed una croce. Le parole che ricorrevano nella bocca di essi erano sempre « giustizia », « uguaglianza sociale », « elevazione del popolo e migliori condizioni di vita », « distribuzione delle terre demaniali ».

Vari anni il Paterno fu a Napoli tra questi letterati, artisti e patrioti, dopo aver compiuto i suoi studi nella facoltà di architettura e quelli musicali a S. Pietro a Maiella.

Rappacificatosi col padre, e poi con la madre, tornò, finalmente, in Piedimonte d'Alife per esercitarvi la professione. Gli affari andavano benissimo. Ma il suo in-

nato trasporto per la musica lo fece di nuovo allontanare dalla casa paterna.

Il Comune di Larino, sede di Circondario, volle istituire un complesso musicale e bandì il concorso per un maestro ben qualificato. Il Paterno vi partecipò e lo vinse. Trasferitosi perciò a Larino, vi fondò la banda cittadina che dopo due anni di preparazione era in grado di soddisfare i gusti dei più esigenti intenditori. Infatti ebbe rinomanza e tenne il campo nel Molise.

Il maestro era di bella presenza, alto della persona, simpatico, coi capelli biondi copiosi, galantuomo a tutta prova, gentile, affabile, semplice, delicato in tutto ciò che riguardasse l'onore. Era insomma una bella figura d'artista, dotato di una parlantina piacevole tra il napoletano e l'italiano, e pertanto si guadagnò subito la benevolenza dei larinesi e particolarmente dei notabili del paese e dei giudici di quel Tribunale.

Gli amici, per sentire i trilli del suo flauto d'ebano e dalle chiavi d'argento, facevano a gara ad invitarlo a casa loro nelle feste di famiglia.

All'inizio del secolo, le famiglie della buona borghesia si ritrovavano in salotti per sfuggire alla monotonia delle giornate paesane che trascorrevano fra un pettegolezzo ed una partita. In quell'ambiente, caratterizzato da improvvise vampate che avevano sapore di battaglia, il Paterno trascorse i migliori anni della sua giovinezza, e dovunque andava portava la freschezza della sua musica, l'estro delle sue melodie che risentivano del romanticismo ancora lievitante e per il quale i musicisti allora sembrava vivessero.

La sua conversazione era desiderata per la spontaneità e la vivacità. I dirigenti dei salotti spesso l'invitavano per passare delle ore liete. E quando si esibiva come flautista veniva freneticamente applaudito e com-

plimentato. Ancora oggi c'è qualche superstite che lo ricorda e lo esalta ai giovani per la sua valentia. Numerosissimi erano i suoi ammiratori nel Circondario ed altrove. Naturalmente anche la sua professione se ne avvantaggiava perchè dai Comuni veniva spesso consultato e chiamato per lavori di architettura: palazzi, chiese, case municipali, edifici scolastici, cimiteri, ponti e strade, ecc.

Molti furono i lavori eseguiti e progettati, che stanno a testimoniare la sua capacità anche in architettura. Nel 1866 prestò la sua opera per la costruenda strada ferrata da Ancona a Foggia nel tronco Vasto-Termoli.

Ormai il suo nome correva di bocca in bocca in tutti i paesi del basso Molise, e gli amici gli prospettarono un vistoso matrimonio da fare a Montenero di Bisaccia.

Deodato de Petra (o di Pietro) Medico-Chirurgo del luogo e la Signora Donna Peppina Tetta di Civitacampomariano avevano l'ultima figliuola, Mariangela, da maritare; le altre sorelle avevano sposato, rispettivamente, Elisabetta il De Plato Emilio di Pescapennataro, avvocato e ricco terriere con industria armentizia, Ezilde il dott. Cremonese di Agnone, Rosina il Dott. Di Nardo Anselmo di Borrello. Ci fu, come d'uso, la conoscenza, il fidanzamento e infine gli sponsali. Perciò dovette lasciare Larino e alla banda destinare il maestro Alessandro D'Alessandro di S. Severo da lui conosciuto nel Conservatorio di S. Pietro a Maiella.

Il Paterno, uomo sempre ricco di iniziative, trovò subito a Montenero il modo di occuparsi di cose inerenti alla sua professione. Fondò una scuola per Geometri ed Agrimensori da lui diretta. Ebbe numerosi alunni nei figli dei migliori notabili del paese e dei Comuni vicini: i Di Pietro, gli Argentieri, i Gentili, i De Bellis, i Sacchetti, gli Alessandrini, ecc. di Montenero; il Casciati,



gli Spalvieri di Mafalda; i De Petta, i Martini, i Gallina, gli Antonelli, ecc. di Montecilfone; i Giordani, i De Santis, ecc. di Guglionesi; i Berchicci, i Greco, i Palombo, i Graziani, i De Lena di Palata; i Suriani, la Melza di Taverna, i quali poi, col patentino di abilitazione, trovarono nella vita una sistemazione rinumerativa e onorevole.

Come si è detto, il Paterno fu versatile, valente sia nel campo dell'arte musicale come nell'architettura. Sarebbe difficile dire in quale dei due campi egli abbia dimostrato passione e competenza maggiore: non abbandonò mai l'architettura per darsi alla musica nè la musica per dedicarsi esclusivamente all'architettura.

A Montenero egli trovò l'amicizia sincera affettuosa di quasi tutti i notabili del luogo e particolarmente delle famiglie Carabba, Alessandrini, Javicola, Gentile, Ricci, Sacchetti, Argentieri, ecc. Partecipò volentieri a feste di famiglia, a gite e ad altri svaghi, a trattenimenti serali in casa degli amici dove si tenevano piacevoli conversazioni di cultura e d'arte.

La vita di paese si svolgeva così in quei giorni. Quasi ogni sera i notabili — tutti patrioti — si riunivano a turno in casa delle rispettive famiglie per la solita partitella allo scopone e per commentare i fatti del giorno ed agire in conseguenza.

Amico fraterno di Don Paolo era Francescopaolo Javicola di origine napoletana. Altri amici carissimi erano i fratelli Carabba, l'uno archeologo e l'altro poeta. Questi passavano delle belle serate in casa di lui conversando di cultura e di cose patriottiche. L'amicizia poi finì in parentela con matrimoni tra i loro figli. Il poeta Gaetano Carabba gli dava i suoi inni da musicare e da farsi eseguire.

Il Paterno, che della corrente democratica fu il prin-

cipale animatore — non sarà mai detto abbastanza, perchè sia messo nella giusta luce — andava di pieno accordo con gli amici di Montenero nel pensiero e nell'azione.

Egli soffrì dure persecuzioni nella reazione post-quarantottesca da parte del regime borbonico e fu condannato a 14 mesi di carcere da scontare nel carcere di Guglionesi, oltre che all'isolamento ed a una vigilanza della polizia per ben undici anni.

Si narra che nel Carcere di Guglionesi teneva ogni giorno divertiti secondini e passanti: una zingara, anch'essa in prigione, si esibiva nei canti popolari ed egli la sosteneva brillantemente con le note del suo flauto.

Egli profuse, inoltre, molte delle sue rendite in favore dell'emigrazione politica delle sette e dei « diseredati », come soleva chiamare le classi umili. Per i principii di uguaglianza e di libertà, lottò fino al parossismo. E pur quando la raggiunta unità politica, dopo il 1860, stabilì un clima di soffocante inerzia, in cui gli ideali risorgimentali venivano assorbiti in un grigio o quotidiano ritmo amministrativo, egli dette segno di energia e di vitalità, schierandosi apertamente contro i conservatori borbonici che, per approfittare del nuovo regime, erano divenuti ad un tratto liberali...

Capitano, infine, della Guardia Nazionale contribuì insieme ad altri notabili e cittadini di Montenero di Bisaccia non poco alla repressione del brigantaggio che infieriva nel basso Molise.

* * *

Un bel giorno tra i notabili fu lanciata un'idea, quella di fondare a Montenero una musica « sui generis », costituita da soli « galantuomini ». Detto fatto.

La passione per la musica del maestro era irresistibile: col flauto, il cembalo, il pianoforte riuscì a far tutti appassionati di musica. Il suo amico carissimo, Don Francescopaolo Javicola, ne assumeva la direzione amministrativa. Alla sua morte tale incarico fu passato al fratello Cesare.

Il Paterno seppe coltivare così bene le tendenze musicali dei componenti che dopo appena due anni di preparazione il complesso comparve in pubblico, con una divisa fiammante, acquistata da don Francescopaolo Javicola, il giorno di S. Pietro e Paolo, onomastico del maestro.

I bandisti sfilarono per tutte le vie del paese applauditi freneticamente dalla popolazione. A sera, nella Piazza Portella, tutta addobbata di archi e palloncini colorati e di festoni e bandiere, con illuminazione fantastica, si esibirono in vari passidoppi composti dallo stesso maestro e in qualche brano del Verdi, in una mazurka e l'Inno all'Italia del Carabba.

L'entusiasmo della popolazione fu tanto che anche gli oppositori furono commossi e costretti ad applaudire.

L'ideatore dell'addobbo fu il sagrestano nostrano, Domenico d'Amore, artista popolare valorosissimo, che nelle festività veniva richiesto da tutti i Comuni vicini.

Questa singolare banda impegnava gran parte della giornata a concertare brani scelti di opere dei migliori musicisti italiani e stranieri. Il Paterno vi consacrava tutte le sue energie per portarla tra le migliori del Molise. E vi riuscì.

C'è ancora chi ricorda il successo ottenuto a Termoli nella festa di S. Basso del 1859. Quelle giornate rimasero memorabili perchè vi furono importanti manifestazioni

patriottiche. Quando la Banda intonò l'Inno all'Italia, la folla andò in visibilio; i musicanti furono portati in trionfo per la cittadina.

Per vari anni il Concerto dei « galantuomini » tenne il campo nel Molise e negli Abruzzi. E il maestro Paterno godeva la stima e la simpatia non solo delle popolazioni ma anche dei migliori maestri abruzzesi e molisani del tempo: Braga, De Nardis, Delfino, Vittorio Pepe di Pescara, compositore eccellente di ballabili e di marce, Luigi Marchetti, Costantino, Chibbaro, De Santis ecc. Nei paesi spesso riunivano le Bande per dar luogo a concerti in grande stile, con molto gradimento delle popolazioni che festeggiavano il Patrono o la Patrona.

I motivi musicali avevano messo profonde radici nel cuore della gente semplice che attendeva le feste e la domenica di riposo per poter sorridere e rompere la monotonia ed il logorio della vita di ogni giorno.

Ma con le persecuzioni politiche venne l'ora triste anche per la banda: il maestro arrestato e poi ammunito e tenuto sotto sorveglianza, le defezioni di alcuni componenti della musica stanchi della vita randagia e faticosa (da un paese all'altro si andava a piedi e si dormiva sulla paglia) costrinsero anche i più fanatici a sciogliere il concerto.

Una diecina d'anni dopo fu ricostruito con elementi della classe artigiana scelti fra i più idonei e si ripresentò al pubblico come prima e meglio di prima continuando a mantenere vivi il buon nome e la reputazione acquistati nel passato.

Ma per mantenere a quel livello il Concerto Musicale il Paterno dovette vendere dei terreni di sua proprietà perchè il ricavato delle feste e delle celebrazioni era di molto inferiore alle spese. Il dolor di tasca vinse la sua grande passione per la musica e un bel giorno,

anche perchè avanti negli anni, piantò baracca e burattini e tornò alla sua professione ed all'amministrazione dei beni della moglie, proprietaria della famosa piana presso il Trigno, detta ora « *Piana di Paterno* ». Così abbandonò per sempre il podio che pure gli aveva dato tante soddisfazioni.

Nella vita Don Paolo ebbe affanni, disgrazie familiari e, in certi periodi, anche strettezze economiche. Tuttavia la sua attività artistica non subì stasi: la sua vena era così ricca che unica fatica si può dire fosse per lui quella di segnare le note sulla carta. Fu un raffinato strumentatore e come compositore era apprezzato per la semplicità, per il sentimento lirico e per la naturalezza della sua musica.

« Magnifico trascrittore e impastatore magistrale », egli ha lasciato selezioni e trascrizioni per Banda di musica operistica e sinfonica che ancor oggi potrebbero soddisfare gl'intenditori più esigenti; lo chiamavano: « lo stratega delle masse strumentali » per la sua bravura.

Egli riproponeva le opere sostanzialmente nella loro profonda intimità spirituale, nella loro incontestabile e suprema grandiosità architettonica con una interpretazione del testo oggettiva e ragionata. Obiettivo, secondo il Paterno, doveva essere quello di rendere sensibili all'ascoltatore persino quelle sfumature che sembrano, di primo acchito, troppo dotte e difficili.

La impetuosa natura musicale dell'artista non poteva accontentarsi delle soddisfazioni che aveva dalla piccola società salottiera del tempo, e ben presto dalle espressive e gioiose arie da camera che rappresentava tutto il mondo musicale del suo paese, passò alle composizioni più importanti.

I suoi lavori artistici ebbero tre forme importanti in cui Egli poté dare sfogo alla sua vena e alla sua in-

ventiva: partiture per complessi bandistici, musica da camera, lirica e sacra.

La musica del Paterno è un fluire di melodie, un getto di poesia che rimarrà sempre nel cuore dei monteneresi e nel ricordo di quanti lo conobbero e l'amarono. Nella sua produzione si trova l'afflato lirico di un gran cuore ripieno di amore.

Egli ha lasciato:

Sinfonie originali; Marce-Passi doppi: Omaggio a Napoli, La mia gioventù, La stella confidente, Lu passariello, premiato in S. Pietro a Maiella; « Celeste » da lui definito « acquaforte » del firmamento, in un atto; una « Suite » per orchestra; « Chanson-dance », per coro e pianoforte; Romanze, Gavotte, Capricci, Improvvvisazioni sul tema di Valzer, Ballabili; La bella incognita, Mazurka, La Civiltà, La Contadina, Polke, ecc. Inni: a S. Filomena, a S. Zenone, a S. Lucia con parole del Sacerdote Giuseppe Monaco; all'Italia, la Bandiera Tricolore, I Mille, La capitolazione, con parole di G. Carabba, ecc. ecc. Studi per flauto, e composizioni minori.

Il Paterno fu anche fecondo autore di musica sacra. Un altro aspetto della sua anima è la sua religiosità che assume accenti e forme originali nelle seguenti composizioni:

Messa Paterno: Kirie, Gloria, Credo, Cum Sancto Spiritu, Laudamus, Domine Deus, Qui sedes, Quoniam, ecc. Uno Stabat Mater di una imponente complessità polifonica, in cui si sommano le qualità del costruttore severo e del melodista schietto e luminoso. Il Tantum Ergo, il Vespro e il Miserere sono capolavori, eseguiti fino a pochi anni addietro da tutte le musiche abruzzesi, molisane e pugliesi; Messa funebre, Marcia funebre: Il Pianto, ecc. ecc.

In queste composizioni sacre si nota magistero di

forma, flessuosa eleganza del contrappunto, afflato mistico e molta poesia.

Nobiltà e semplicità sono le caratteristiche di tutta la sua musica. Pur non dimostrandosi insensibile alle sollecitazioni della evoluzione, egli tenne in ogni caso costantemente presente i canoni ed i principi dell'*Arte pura*. Considerava impoverimento, inaridimento del fresco genuino e naturale sentire la rinunzia della musica nostra alla sua tipicità. Diceva ai giovani di essere italiani e di non farsi trascinare dalle correnti, dalle mode. Il suo esempio potrebbe giovare molto alle nuove leve bisognose di un « ritorno al passato ».

Il mondo musicale della Regione si inchina alla sua memoria. Passa il tempo ma Paolo Paterno è sempre vivo, fresco, attuale, con buona pace di certi modernisti che vorrebbero considerarlo superato.

Quale che possa essere domani il giudizio sull'opera sua, Paolo Paterno rimarrà, pur tra i minori del tempo, come un geniale musicista con un suo linguaggio personale caldo di umanità.

Peccato che non tutte le sue opere sono giunte a noi; parte di esse sono andate perdute o disperse, specialmente tra quelle date in prestito a colleghi, conoscenti e Compagnie teatrali. Ciò che resta è ora conservato nella Biblioteca Popolare e Turistica.

Morì a Montenero di Bisaccia il 24 gennaio 1881.

Ebbe funerali solenni a cui parteciparono, piangendo, parenti, amici, Associazioni, Scuole, Istituti. La musica locale eseguì la sua marcia funebre: « Il pianto » e alcune delle sue più ispirate musiche religiose.

Lire 300